

Il Cardinale Angelo Amato S.D.B.

Beato Odoardo Focherini, martire (1907-1944)

Omelia¹

Angelo Card. Amato, SDB

*È un privilegio per me, che ho il piacere di celebrare
l'anniversario della morte del Beato Odoardo Focherini,
martire, il 15 giugno 1944, a Carpi, in Emilia.
È un privilegio perché il Beato Odoardo è un
figlio della Chiesa di Carpi.*

1. La vostra antica e gloriosa diocesi, fondata nell'anno 751 d.C. dal re longobardo Astolfo, annovera tra i suoi santi principali, San Bernardino da Siena, patrono (principale) della città, il vescovo San Possidonio e il gesuita carpense San Bernardino Realino (1530-1616), il quale esercitò il suo ministero di evangelizzazione dei poveri e dei ricchi, soprattutto nel meridione d'Italia, a Napoli e a Lecce, dove morì nel 1616 all'età di 86 anni.

Tra questi santi chierici la Chiesa, madre dei santi, celebra con gioia oggi la figura del martire Odoardo Focherini, anch'egli nativo di Carpi, laico, padre di famiglia, primo giornalista italiano a diventare beato. Nella sua *Lettera Apostolica* Papa Francesco lo chiama «esemplare testimone del Vangelo». Il Beato Odoardo, infatti, «non esitò ad anteporre il bene dei fratelli all'offerta della propria vita». Sono parole essenziali, che fotografano bene la sua figura.

¹ Tenuta a Carpi il 15 giugno 2013.

2. Abbiamo ascoltato poco fa un suo breve profilo biografico. Odoardo Focherini, nato a Carpi (Modena) il 6 giugno 1907, nel gennaio del 1924 fonda il periodico *L'Aspirante*, primo giornale cattolico per ragazzi, che poi diventerà a carattere nazionale e sul quale il nostro Beato pubblica i suoi primi articoli. Molto efficiente nelle attività delle associazioni parrocchiali e diocesane, organizza e partecipa a vari congressi eucaristici diocesani. Dal suo matrimonio con Maria Marchesi nascono sette figli. Dopo aver lavorato nel negozio paterno, viene assunto nell'agenzia di Modena della *Società Cattolica di Assicurazioni*. Il 7 giugno 1934 ottiene il diploma di ragioniere, presso una scuola di Lucerna (Svizzera). Nominato presidente della sezione Uomini dell'Azione Cattolica Diocesana, viene chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'*Avvenire d'Italia*.

Nell'agosto del 1942 mette in salvo alcuni ebrei polacchi, giunti in Italia in divisa da soldati e da crocerossine, e inviati dall'Arcivescovo di Genova a Raimondo Manzini a Bologna. Nell'ottobre-novembre 1944 si adopera per aiutare altre famiglie ebrei, permettendo loro di riparare in Svizzera.

Per questa sua attività umanitaria i nazisti lo arrestarono (11 marzo 1944) e lo trasferirono prima nelle carceri di San Giovanni in Monte presso Bologna, poi nel campo di concentramento di Fossoli, in provincia di Modena, e successivamente nei campi di Gries (sobborgo di Bolzano), di Flossenbürg e di Hersbruck, in Germania, dove morì, il 27 dicembre 1944, per setticemia nell'infermeria del campo. *Ex aerumnis carceris et exilii*, dice la lingua canonica della Chiesa: la causa della sua morte furono l'esilio forzato e le torture e i tormenti subiti in carcere. Fece, cioè, la morte di un martire.

La difesa generosa degli ebrei perseguitati operata dal Focherini, rischiando la propria vita, si inserisce in quella rete umanitaria, che circondò i nostri fratelli ebrei in quel periodo tragico. Per la scrittrice Hannah Arend la sensibilità umana dimostrata dagli italiani nei confronti degli ebrei «fu il prodotto della generale, spontanea umanità di un popolo di antica civiltà». E aggiunge: «L'umanità italiana

resistè inoltre alla prove del terrore, che si abbatté nella nazione nell'ultimo anno e mezzo di guerra».²

La cristiana umanità del Focherini nei confronti della sovrana disumanità dei persecutori gli meritano nel 1969 la proclamazione di *Giusto tra le Nazioni*. In occasione della sua beatificazione, il Presidente dell'*Unione delle Comunità Ebraiche Italiane*, Renzo Gattegna, il 4 giugno scorso ha dichiarato: «Artefice del salvataggio di oltre un centinaio di perseguitati, in prima linea per la dignità dell'uomo in un'epoca segnata dal buio della ragione, Odoardo Focherini fu persona di grandi valori e principi. Un impegno straordinario, pagato a prezzo della vita, cui rendiamo nuovamente omaggio con deferenza e commozione. Il suo coraggio, i suoi ideali, il suo amore per la vita non sono stati dimenticati. La sua memoria continuerà ad essere fonte di ispirazione anche per le future generazioni».

3. Quali sono le lezioni che il Focherini ci lascia col suo martirio? La prima lezione è quella della carità. L'impegno nel mettere in salvo dalla persecuzione nazista famiglie perseguitate, l'operosità nell'Azione Cattolica, l'attività giornalistica presso *l'Avvenire d'Italia*, la fedeltà alla sua identità battesimale, l'adesione piena alla volontà divina fino ad accettare l'umiliazione e la sofferenza dei campi di concentramento sono i tratti eroici della carità di questo trentasettenne laico cattolico, sposo devoto e padre di sette figli.

Il suo martirio fu la conclusione tragica di una vita virtuosa, fondata sul trinomio *preghiera, sacrificio, azione*, che erano i cardini della spiritualità laicale dell'Azione Cattolica.

Le testimonianze concordano nel sottolineare il suo spirito di preghiera in famiglia e in chiesa: serviva la Messa, faceva la comunione quotidiana, collaborava alla celebrazione dei congressi eucaristici, accettò con forza cristiana la

² HANNAH ARENDT, *La banalità del male*, Feltrinelli 2013, ¹⁹ p. 185-186.

persecuzione e la morte. La nascita di sette figli dimostra la sua incrollabile fiducia nel Padre celeste, provvidente e misericordioso.

Il nostro Martire amava Dio e amava il prossimo fino all'olocausto della sua vita. Faceva il possibile per venire incontro a chi era in difficoltà, a suo rischio assumeva per lavoro persone politicamente perseguitate, aiutò i feriti dopo il bombardamento di Bologna, veniva incontro a don Zeno Saltini per i suoi ragazzi. Aveva scelto di indossare l'abito della carità verso tutti e non si risparmiava. Un testimone lo chiama un eroe umile, che non compariva, ma che agiva e beneficiava chi era nel bisogno. Anche nei campi di prigionia diffondeva ottimismo e speranza. Quando gli perveniva del cibo lo divideva con gli altri. Una signora ebrea di Ferrara, che aveva perduto quattordici parenti, confessa di aver avuto la forza di sopravvivere, per le parole che le disse un giorno il nostro Beato: «Avrei già fatto il mio dovere se pensassi solo ai miei sette figlioli, ma sento che non posso abbandonarvi, che Dio non me lo permette».³

4. Una seconda lezione impartita dal nostro Beato è quella della sua coerenza alla fede battesimale e al fondamentale codice umano-divino del decalogo. Le letture dell'odierna liturgia della Parola sono illuminanti al riguardo. La prima lettura celebra il coraggio dello scriba Eleàzaro, che i Padri della Chiesa chiamavano *protomartire dell'antica alleanza*. Si tratta di episodio raccontato nell'Antico Testamento, nel secondo libro dei Maccabei. Eleàzaro, costretto dai persecutori a ingoiare carne suina, sputando il boccone immondo si avviò al supplizio, dicendo: «Abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi» (2Mc 6,27-28). E la sua morte fu esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione.

³ Positto, *Informatio*, p. 80.

Oggi si ha bisogno di questi esempi di nobile e inerme forza umana e cristiana. In un'intervista del 31 marzo 2013 al *Corriere della Sera*, il maestro Riccardo Muti ricordava l'Italia della sua giovinezza, che era un paese semplice, coraggioso, sereno, aperto con speranza all'avvenire, molto diverso dall'odierna Italia che sembra non sappia più soffrire, non sappia più sorridere, non sappia più sperare, avendo smarrito non solo il senso degli enormi sacrifici dei padri, ma anche la loro sana gioia di vivere.

La nostra patria, nel confuso stradario contemporaneo, ha bisogno di ritrovare la via retta del vivere fraterno, operoso, solidale. È da san Paolo che ci proviene questo invito a ritrovare i giusti atteggiamenti, che hanno guidato l'esistenza del Beato Focherini.

Scriva l'apostolo: «Fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini» (Rm 12,9-17).

E di fronte alla paradossale ricompensa che spesso il bene riceve dai persecutori e dai malvagi, il Signore Gesù ci ricorda sia il comandamento della carità fraterna - «Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri» - sia la beatitudine della persecuzione che fa parte dell'identità del cristiano autentico: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è

più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra» (Gv 15,18-20).

Cari fratelli, queste parole che a noi sembrano lontane nel tempo, in realtà sono di straordinaria attualità. I cristiani, anche oggi, soffrono persecuzione, non solo culturale, ma anche fisica. In alcune nazioni europee spesso vivono in un clima di intolleranza, subendo insulti, minacce, discriminazioni sul lavoro e nei luoghi pubblici. È quanto rivela l'Osservatorio europeo di Vienna sull'intolleranza e la discriminazione verso i cristiani.⁴

È del 4 giugno scorso la notizia sconvolgente di un cristiano indiano, che, rifiutandosi di convertirsi all'induismo, è stato attirato in una trappola e decapitato dal suocero. Il suo nome era Tapas Bin e il fatto di sangue è avvenuto nel villaggio di Teliamura (West Tripura), nella zona nordorientale dell'India.⁵

In un rapporto dal titolo «Di' a mia madre che mi manca» (*Tell my mother I miss her*), commissionato dall'Associazione Internazionale della Solidarietà Cristiana, con base in Svizzera, si afferma che [REDACTED] le giovani e le donne cristiane copte sono ingannevolmente attratte o rapite per diventare spose di uomini [REDACTED]. Vengono così costrette a rinunciare forzatamente alla propria fede e a convertirsi all'islam.⁶

Ancora oggi, in moltissime regioni del mondo i cristiani non solo non sono protetti ma mancano di libertà religiosa, di libertà di coscienza e spesso vengono costretti con la forza a rinnegare la propria fede.

Queste poche indicazioni ci fanno comprendere meglio il valore della testimonianza cristiana del nostro Beato, difensore dei fratelli perseguitati e quindi difensore della vera umanità, che ha nel suo codice genetico di creatura di Dio l'amore alla verità, alla bontà e alla fraternità. Marco Tarquini, direttore di *Avvenire*,

⁴ PIERLUIGI FORNARI, *Europa anticristiana: le vie dell'intolleranza*, in *L'Avvenire*, 26 maggio 2013, p. 5.

⁵ La notizia data da *Asianews* è stata ripresa dall'*Avvenire* del 4 giugno 2013 p. 15.

⁶ Cf. *Donne copte vittime di una strategia*, in *L'Osservatore Romano*, 22 luglio 2012, p. 6.

* In un paese di futuro

ha detto al riguardo: «Questa sua radicale obiezione di cristiano di fronte una terribile volontà di discriminazione e di sterminio è ancora oggi la sola risposta in coscienza possibile alla disumanità, comunque essa si manifesti».⁷

In questo anno della fede, la Chiesa ha glorificato alcuni di questi testimoni generosi e fedeli al loro battesimo. Agli ottocento Martiri d'Otranto, uccisi in odio alla fede nel 1480 perché non vollero rinnegare il loro battesimo e canonizzati da Papa Francesco il 12 maggio scorso, ha fatto seguito la beatificazione, dopo alcuni giorni (26 maggio 2013), di Don Pino Puglisi, sacerdote anch'egli ucciso per difendere il suo apostolato di educazione dei giovani alla vita buona del Vangelo. Il prossimo ottobre vedrà la beatificazione di un gruppo di martiri spagnoli, uccisi durante la persecuzione religiosa degli anni '30 del secolo scorso. Ancora in ottobre ci sarà la beatificazione, a Modena del giovanissimo seminarista Rolando Rivi, di quattordici anni, ucciso in modo brutale solo perché voleva diventare sacerdote e apostolo del Vangelo. Con la loro bontà, i martiri cristiani sono il più efficace antidoto alla metastasi del male.

5. Ma c'è un'ultima e forse più importante lezione che il Beato Odoardo Focherini vuole oggi lasciarci. Il suo martirio, infatti, ricorda che la nostra esistenza terrena è solo un pellegrinaggio verso la patria eterna. Costretto, per la cattiveria umana a lasciare la sposa e i suoi sette figli, il nostro Beato ci invita ad alzare gli occhi verso l'alto, verso il paradiso, che non è una realtà vuota, arida e triste, ma la patria della felicità e della gioia divina dei beati. Abbandonando questa terra piena di desolazione e di odio fraterno, Odoardo ha avuto la nostalgia del cielo, dove abitano in eterno verità, giustizia, bontà e gioia senza fine.

Forgiato dalla parola di Dio, egli sapeva che, dalla prima all'ultima pagina, la Bibbia contiene il canto a più voci dei beati. Le corde del Salterio non si stancano di innalzare inni di lode al Signore. La parola di Dio si conclude con la rivelazione

⁷ Cf. *Avvenire* del 4 giugno 2013 p. 29.

della Gerusalemme celeste, il cielo e la terra nuova, dove confessori e martiri cantano a Dio l'inno della gioia eterna. «Il Paradiso - dice Santa Gertrude - è quella città così sacra e così amata da Dio che vi si odono soltanto melodie e lodi a Dio stesso e i santi cantano quelle lodi in modo diverso, secondo la diversità delle loro virtù».⁸

Il nostro Beato ci invita a passare dalla desolazione della terra alla consolazione del cielo, alla convinzione che la nostra fede, il nostro *credo* non è il ricordo di un naufragio, ma la buona notizia di un approdo *nella vita del mondo che verrà*: «Il paradiso - avverte il convertito Fabrice Hadjadj - è un orizzonte di fecondità traboccante, e non un sogno sterilizzatore».⁹ Oggi, osserva ancora lo scrittore francese, gli articoli di fede li recitiamo come fossero commi di un codice penale. In realtà il *credo* è una sintesi di un avvenimento dell'amore di Dio verso la sua creazione, e quindi da cantare con gioia, sempre, insieme.¹⁰

Il paradiso è il riscontro più adeguato al nostro quotidiano *buon giorno*. Il *buon giorno* da saluto spesso banale, può diventare la porta della vita nuova, la soglia dell'eternità ritrovata, l'annuncio del paradiso, dove il *giorno* sarà sempre *buono*. Il nostro *buon giorno* fa così risuonare l'augurio del sacerdote: *la pace sia con voi*. A ogni notte fa seguito l'alba della luce, della vita, della speranza di ogni bene.

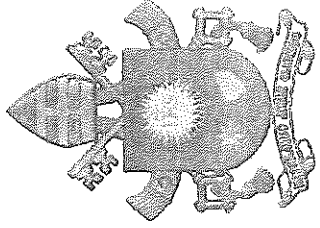
L'acqua benedetta con la quale il celebrante ha asperso l'assemblea è il simbolo del nostro battesimo, che altro non è che la porta del paradiso, già spalancata qui su questa nostra terra e che ci immette tra le braccia di Dio Trinità. Il Beato Focherini, da laico ispirato e santo, ci consegna questo essenziale insegnamento umano e cristiano. Facciamone tesoro.

Beato Odoardo Focherini, prega per noi.

⁸ *La vie et les Révélations de sainte Gertrude*, Paris 1686, p. 629.

⁹ FABRICE HADIADI, *Il Paradiso alla porta*, Lindau, Torino 2013, p. 9.

¹⁰ *Ib.*, p. 430.



LITTERAE APOSTOLICAE

Nos,
vota Fratris Nostri
Francisci Cavina,
Episcopi Carpensis,
necnon plurimorum aliorum Fratrum in Episcopatu
multorumque christifidelium explentes,
de Congregationis de Causis Sanctorum consulto,
auctoritate Nostra Apostolica
facultatem facimus ut

Venerabilis Servus Dei
Odoardus Focherini, laicus et paterfamilias,
congruens Evangelii testis,

qui bonum fratrum suae vitae oblationi
anteponere non haesitavit,

Beati nomine in posterum appelletur,
eiusque festum

die decima septima mensis Decembris,
qua in caelum ortus est,
quotannis celebrari possit.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.
Amen.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum,
die septimo mensis Iunii,
anno Domini bismillesimo tertio decimo,
Pontificatus Nostri primo.